

# Un grano di Pepe : Giovanni Fantoni, in Arcadia Labindo

Autor(en): **Bazzell, Pietro**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **67 (1998)**

Heft 1

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-51689>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Un grano di Pepe

Giovanni Fantoni, in Arcadia Labindo

(Fivizzano, 27 gennaio 1755 – ivi 1° novembre 1807)

Soverchio imitatore di Flacco o etrusco Orazio?

*Il poeta Giovanni Fantoni ebbe una vita difficile e agitata. Fece parte della Segreteria di Stato a Firenze, fu successivamente al servizio del re di Sardegna, del re di Napoli e dello Stato pontificio. Democratico convinto pur appartenendo al ceto aristocratico, si schierò dalla parte di Napoleone a sostegno degli ideali rivoluzionari, salvo criticarlo quando Bonaparte stesso li tradì. Dopo varie vicissitudini ed essere stato incarcerato a Grenoble, ritornò in Italia con le truppe francesi e condivise la sorte dei soldati rinchiusi in Genova durante l'assedio del 1800. Prese in seguito la cattedra di eloquenza e di letteratura all'Università di Pisa, occupata quasi due secoli prima dal nostro Paganino Gaudenzio. Venne nominato infine segretario dell'Accademia di Belle Arti a Carrara.*

*Come poeta è considerato il precursore di Giosuè Carducci, sia per i contenuti sia per l'estrosità della metrica rinnovata sul modello dei classici, in particolare di Orazio. Un fatto singolare lo aggancia alla cultura del nostro Cantone: dedicò alla pittrice grigionese Angelica Kauffmann, nata a Coira nel 1741 e da lui conosciuta a Roma sul finire del secolo, una sua traduzione de «I dolori del giovane Werther» di Goethe, la cui prima pubblicazione in italiano, sia ricordato per inciso, vide la luce a Poschiavo nella tipografia del Barone de Bassus nel 1782.*

Nell'edizione delle opere di Giovanni Fantoni del 1823<sup>1</sup> un certo Davide Bertolotti scrive una specie d'introduzione intitolata «Notizie intorno alla vita ed alle opere del Conte Giovanni Fantoni».

Con uno stile assai pomposo afferma: «Singolare è la sorte che prende cura de' letterati dopo il sepolcro! Alcuni di essi, il cui nome parrebbe meglio destinato alle vorticose (sic!) onde dell'oblio, ottengono, appena spenti, gli elogi di onori funebri, di articoli necrologici, di biografiche notizie. Altri, che sulle ale dei loro scritti si scheriranno delle ingiurie del tempo, non trovano una mano amica che descriva agli uomini le vicende della loro vita. Così avvenne al Fantoni, più conosciuto sotto l'arcadico nome di Labindo».

---

<sup>1</sup> Biblioteca scelta di opere antiche e moderne, vol. 126, Gio. Fantoni, 6 marzo 1823, Milano per Giovanni Silvestri. Se ne sono tirate due sole copie in carta turchina di Parma.

Non erano ancora apparsi il Carducci<sup>2</sup>, Enzo Malatesta<sup>3</sup>, B. Croce<sup>4</sup>, J. Del Lungo<sup>5</sup>, A. Evangelisti<sup>6</sup>, Agostino Fantoni (nipote del Poeta)<sup>7</sup>, L. Russo<sup>8</sup>, G. Sforza<sup>9</sup>, M. Vinciguerra<sup>10</sup>, Loris Jacopo Bononi<sup>11</sup>, Paola Melo<sup>12</sup>.

Ho citato alcuni notevoli studiosi del Fantoni. Chiedo venia a coloro che ometto, sia per motivi di spazio, sia perché non gradisco i lunghi elenchi di nomi.

Continuo a leggere le «Notizie» di Davide Bertolotti: «Le nuove cose politiche lo distrassero dagli studi letterari ed è amaro a ricordarsi come il raffinato e dolce ed amabile poeta divenisse ad un tratto ispido democratico e quasi furente».

A questo punto il Bertolotti ha preso una bella cantonata come cercheremo di dimostrare.

Due grandi, il Foscolo e l'Alfieri hanno espresso di Labindo un giudizio contrastante. Il Foscolo lo ha definito con un certo disprezzo «soverchio imitatore di Flacco», l'Alfieri

---

<sup>2</sup> «La lirica classica nella seconda metà del secolo XVIII», autunno 1870, Bologna. Prefazione a «Lirici del secolo XVIII» a cura di Giosuè Carducci, Firenze, riprodotta in «Il libro delle prefazioni di G. Carducci, Città di Castello 1888. Contenuto in «Opere XV», p. 145.

A proposito di una recente edizione delle Odi di Giovanni Fantoni, dicembre 1887, pubblicato nella «Nuova Antologia», 1° gennaio 1888, vol. 97, pag. 53-59. Contenuto in «Opere XXV, p. 143».

«La gioventù poetica di Giovanni Fantoni»: «Un giacobino in formazione», 3 dicembre 1898; Contenuto rispettivamente in «Opere XVIII» 55 «Opere XVIII» 83.

«Studio di costumi e di lettere», pubblicato nella «Vita Italiana», nuova serie, anno III, fascicolo II, 1° gennaio 1857, pag. 97-108. Contenuto in «Opere XVII», pag. 434-465.

Le opere complete del Carducci si trovano nella «Edizione Nazionale Zanichelli».

<sup>3</sup> «Vita irrequieta di Labindo», Roma, Tosi 1943.

<sup>4</sup> «La letteratura italiana del Settecento. Verseggiatori del grave e del sublime, Bari, Laterza 1949».

<sup>5</sup> «Il centenario di Labindo a Fivizzano», Rassegna Nazionale XXIX 1907, «Patria Italiana», vol. I, Bologna 1909.

<sup>6</sup> «G. Carducci e il suo precursore», Bologna 1934.

<sup>7</sup> «Poesie di Giovanni Fantoni, fra gli Arcadi Labindo» Ed. Italia 1823, «Osservazioni sui metri oraziani delle Odi di Labindo».

<sup>8</sup> «G.F. arcade e giacobino», Belfagor 1955, poi ne «Il tramonto del letterato», Bari 1960.

<sup>9</sup> «Contributo alla vita di Giovanni Fantoni Labindo», Genova 1907.

<sup>10</sup> «Di G. Fantoni nel bicentenario della nascita», «Il Corriere Apuano», 29 giugno 1955.

<sup>11</sup> «Fantoni insolito» in «Giornale di bordo II», Firenze 1969.

«Epistola di Giovanni Fantoni detto Labindo a Napoleone Bonaparte Presidente della Repubblica Italiana (1803)», Cinquecentesca letteraria Accademia degli Imperfetti di Fivizzano, Bornato in Franciacorta (Brescia) 1973.

«Epistola di Paolo Mascagni a Giovanni Fantoni Labindo (1804)», S.L. 1977.

«Giovanni Fantoni, emulo del grande cantore di Venosa», da «La Svegilia Lucana», anno VI, 1969.

Attualmente il Prof. Bononi è indubbiamente lo studioso più autorevole del Fantoni; possiede le edizioni principali delle sue opere, una vera e propria biblioteca e un archivio che contiene anche diversi manoscritti, fra i quali l'epistola in versi a Napoleone Bonaparte e la lettera di Paolo Mascagni.

È Presidente della citata Accademia degli Imperfetti di Fivizzano.

<sup>12</sup> «Autoritratto dalle lettere di Giovanni Fantoni Labindo», parte I (1755-1800), parte II (1801-1807). Estratti da ACME, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 1984 e 1985.

Ringrazio la Dottoressa Melo di aver citato nella bibliografia due miei articoli scritti per il periodico «Aronte» nel lontano 1953.

lo ha chiamato in versi «etrusco Orazio». Quale dei due era nel giusto? Lo scopriremo nel corso di questo scritto.

Dopo aver letto le poesie di Labindo, il Carducci si recò a Fivizzano per attingere alla fonte più notizie possibili, visitando come presumo il grande palazzo dei Conti Fantoni<sup>13</sup>. Si era reso conto che probabilmente nessuno prima di lui era riuscito a rendere in italiano i metri di alcuni poeti latini, massimamente di Orazio.

Il Carducci dedicò a Labindo non soltanto i saggi già menzionati, ma anche una serie di lezioni all'Università di Bologna.

Senza volere anticipare i tempi, credo opportuno un esempio. Esaminiamo la traduzione del Fantoni della famosa ode di Orazio I-XXII che gli studenti universitari degli anni cinquanta cantavano su una melodia piuttosto triste che non corrisponde affatto al contenuto. Cito la prima e l'ultima strofa. Per motivi tipografici sottolineo le sillabe lunghe accentate; le altre sono ovviamente brevi.

*Integer vitae scelerisque purus  
non eget mauris iaculis nequ(e) arcu  
nec venenatis gravida sagittis,  
Fusce, pharetra*

*Pone sub curru nimium propinqui  
solis, in terra domibus negata:  
dulce ridentem Lalagen amabo,  
dulce loquentem.*

Ode saffica: tre endecasillabi saffici e un adonio

Chi l'alma ha pura e di delitto è scarco,  
Saggio Lampredi, insidie altrui non pave;  
Per sua difesa di saette e d'arco  
D'uopo non ave

Guidami dove per due mesi interi  
I freddi giorni son di luce privi  
Fille ridente canterò dai neri  
Occhi lascivi<sup>14</sup>.

Constatiamo che il Fantoni si è concesso, riguardo alla metrica, una sola libertà (secondo verso dell'ultima strofa), dovuta alle esigenze della lingua italiana.

E consideriamo anche che non era ancora «maturo».

---

<sup>13</sup> La famiglia Fantoni era di origine patrizia fiorentina. Nel 1534 un antenato omonimo del Poeta si trasferì a Fivizzano in Lunigiana.

Lo stemma presenta nello scudo due sciabole incrociate dentro una corona; sopra lo scudo la corona comitale.

<sup>14</sup> Al Sig. Avv. Giovanni M. Lampredi.

Il giovinetto Fantoni, ultimo di quattro figli e terzo maschio<sup>15</sup> del Conte Lodovico Antonio e della Marchesa Anna de Silva, mostra ben poca simpatia per lo studio. È vivace e pieno d'ingegno e spesso con la testa fra le nuvole; sta forse già formandosi una delle componenti del suo carattere futuro: quella del sognatore che si illuderà di contribuire ad eventi importanti per poi subire spesso amare delusioni.

A undici anni viene inviato nel monastero dei Benedettini a Subbiaco, dove impara i rudimenti della grammatica. Due anni dopo entra nel Nobile Collegio Nazzareno dei Padri Scolopi di Roma, diretto dall'Abate Luigi Godard che era al tempo stesso Custode Generale dell'Accademia d'Arcadia. Ha ottimi insegnanti: studia retorica proprio con l'Abate Godard, latino e italiano col Padre Francesco Fasce.

Fa grandi e rapidi progressi nelle discipline letterarie. Scrive alcune poesie e l'Abate lo incoraggia; si accorge ben presto che il giovane Conte possiede notevoli doti di verseggiatore.

Uscito dal collegio diciottenne, dopo una sosta di un anno nel palazzo avito di Fivizzano che dedica allo studio dei classici latini, in particolare di Orazio, si reca a Firenze impiegato alla Segreteria di Stato. Ma la scrivania non gli si addice; preferisce Orazio che lo affascina a tal punto da diventare un modello di perfezione, un maestro da imitare e al quale ispirarsi. Alcune poesie gli aprono le porte dell'Accademia degli Apatisti.

Dopo un anno, insofferente ed irrequieto com'è e sempre resterà, tenta la carriera militare ed entra all'Accademia Navale di Livorno. Anche questa avventura è di breve durata. Insoddisfatto della vita militare e a seguito di una malattia torna a Fivizzano. Lo zio materno Andrea de Silva lo convince ad entrare nella Reale Accademia di Torino. Nel maggio del 1775 l'Accademia di Arcadia lo accoglie col nome di «Labindo delle campagne arsinoetiche». Scrive alcune anacreontiche, gli «Scherzi» e vari poemetti che non lo distinguono affatto dagli altri arcadi.

### Il solletico

*Fille, il solletico  
È un Dio lascivo,  
Nato da un tremolo  
Moto furtivo.  
.....*

*Cedetti al tacito  
Beato invito,  
Baciando il querulo  
Labbro smarrito.*

### Capriccio

*Gli scherzi lascivetti  
Del letto sul confine  
Chiamano i dolci baci,  
Ad agitar vivaci  
Le seriche cortine.  
.....*

### Alla lucciola

*Forosetta  
Luccioletta  
Perché fuggi dai più foschi  
Verdi boschi?  
Più la cura tu non sei  
Dei caprigni semidei?  
.....*

<sup>15</sup> Conte Luigi 1749-1808; Conte Odoardo 1752-1813; Prete Conte Francesco 1753-1795; Conte Giovanni (Labindo) 1755-1807.

Un fratellino, anch'esso di nome Giovanni, morì poco dopo la nascita e non figura nell'albero genealogico della famiglia Fantoni (Archivio di Stato di Massa).

Il vero Poeta sboccherà più tardi

Molti anni fa ho paragonato una gran parte delle poesie degli Arcadi a delle filigrane: sono belle a vedersi ma di poco peso. Quelle di Labindo esprimono particolarmente la gioia di vivere, il desiderio di una primavera eterna, una languida beatitudine e una giovanile freschezza: attirano il lettore, muovono al sorriso; almeno per me sono una piacevole «vacanza letteraria».

Amante della vita comoda, del lusso e delle belle donne, contrae notevoli debiti ai quali non può far fronte: viene arrestato e condotto in prigione. Accorre il padre Lodovico Antonio a saldare i debiti e a liberarlo senza troppi rimbrotti: aveva un debole per quello scavezzacollo; forse intuiva che in futuro sarebbe diventato il vanto della famiglia, come infatti è avvenuto. Oggi chi dice Fantoni intende Labindo che è anche l'unico citato nelle migliori enciclopedie.

Ma non era che l'inizio: col passare del tempo l'irrequieto Poeta dissiperà quasi tutto il patrimonio di famiglia. Esce comunque dall'Accademia di Torino col grado di sottotenente. Va a Genova, accolto nel «salotto» della Marchesa Maria Doria Spinola e scrive per lei «Le quattro parti del piacere<sup>16</sup>». Nasce in questo periodo la sua predilezione per le parole sdrucchiole che alterna in rima talvolta con parole piane (ABAB).

Questa originale particolarità lo distingue dagli altri poeti. Scrive il Malatesta: «Giovanni Fantoni aveva la stessa facilità a rimare gli sdrucchioli come a correre a far debiti»<sup>17</sup>.

## A Venere

A Diva dal cieco figlio  
B Speme e timor di verginelle tenere,  
A Volgi al tuo vate il ciglio  
B Dai serragli di Menfi e gioca Venere  
C Se l'are tue fumarono  
B Per me d'incenso, se le tosche cetere  
C Il tuo gran nome osarono  
B Seguendo i carmi miei spinger all'etere;  
D Licori dal volubile  
E Cuore flagella col severo braccio,  
D E annoda indissolubile  
E Quell'anima proterva in Aureo laccio.<sup>18</sup>

<sup>16</sup> A Lesbica, invio. Le lusinghe. I sospiri. Le lacrime. I baci. Quartine di ottonari alternati a settenari. Gli ottonari sono sdrucchioli. Rima ABCA.

<sup>17</sup> Op. cit.

<sup>18</sup> Nei primi quattro versi abbiamo alternanza piane - sdrucchiole. Seguono quattro sdrucchiole, poi ancora alternanza rovesciata rispetto ai primi quattro: sdrucchiole - piane.

Metro dell'ode XIX del libro I di Orazio: asclepiadeo quarto, formato da un gliconio e un asclepiadeo.

Raggiungerà poi la perfezione nell'uso degli sdruccioli con l'ode «All'Italia»<sup>19</sup>.

Torna a Fivizzano dopo più di tre anni, riannoda l'amicizia col Marchese di Fosdinovo Carlo Emanuele Malaspina, già suo compagno di studi nel Collegio Nazareno di Roma e si dedica ad approfondire la conoscenza degli schemi metrici di Orazio che non abbandonerà mai, anche quando troverà una propria identità poetica<sup>20</sup>. Nel 1782 pubblica il primo libro delle «Odi».

L'anno seguente è particolarmente burrascoso. Aveva messo incinta la domestica di casa che partorisce un figlio e lo strangola dopo la nascita. La domestica viene arrestata e imprigionata, Labindo scrive la poesia «In morte di un bastardo». Un crimine imperdonabile ma che si può tentare di comprendere. La povera ragazza avrà temuto di essere licenziata in tronco e, soprattutto, d'infangare il nome dei Fantoni. È un'ipotesi forse non lontana dalla verità che non è stata mai scoperta. Il tempo rimargina anche questa ferita, e il nostro poeta aveva ben altro a cui pensare.

Due anni più tardi viene accolto come socio della Reale Accademia Fiorentina. Sei mesi dopo lo troviamo a Napoli: aveva chiesto e ottenuto di far parte del seguito della Regina Maria Carolina Amalia d'Austria. Fa amicizia con importanti personalità politiche e letterarie e, naturalmente, strage di cuori femminili. Labindo, corteggiatore disinvolto, si muove in mezzo a dame e damigelle pronte a donargli il loro sorriso, a stringerlo in un lungo amplesso di merletti e di soavi profumi. Infine s'innamora seriamente di Giuseppina Grappf, cameriera di corte della regina. Si scrivono lettere sature di amore ed altre di rimproveri<sup>21</sup>. Giuseppina lo tradisce e Labindo ne è sinceramente offeso e costernato. Malata di tubercolosi, la Grappf morirà a Vienna dopo sei anni. A Napoli il Fantoni scrive l'ode saffica «Sullo stato dell'Europa» (1787), nella quale, non a torto, il ministro di Francia ravvisa un'ingiuria contro la sua patria.

.....

*D'allor, percossa da maligna sorte,  
Par che di sdegno tutta Europa avvampi;  
Spira sui mesti abbandonati campi,  
Aura di morte.*

*Tinge di tema l'avvilta faccia,  
Scherzo del Prusso, il Batavo discorde;  
Le labbra il Franco per vergogna morde,  
L'Anglo minaccia.*

.....

L'arcade diventa poeta civile e segna il tramonto di questa Accademia manierista e leziosa.

---

<sup>19</sup> Tempo e salute permettendo, vorrei mettere a confronto l'ode all'Italia del Petrarca con quella del Fantoni che ritengo superiore per alcuni aspetti, soprattutto per la sincera spontaneità.

<sup>20</sup> Ha scritto anche quartine, terzine, sestine, sonetti e lunghe odi in endecasillabi.

<sup>21</sup> La Dottoressa Melo (op. cit.) ne ha raccolte sei.

.....

*La mia pietade è cara al cielo; ai figli  
Del nobil fango la mia musa è cara;  
Musa d'inganno e di viltà nemica,  
Di lode avara*

*Cinta di quercia il lungo crin si appoggia  
Su l'arpa, avvezza a trionfar degli anni,  
Applaude al merto, ama la plebe oppressa  
Odia i tiranni<sup>22</sup>.*

Rattristato e deluso si reca a Roma. Il suo valore di letterato e di poeta viene riconosciuto ma non trova nessun lavoro. Spera che glielo procuri il Pontefice Pio VI al quale dedica un poema, ma si sbaglia.

Deluso anche di Roma, torna a Fivizzano. Ritrova l'amico Malaspina e s'immerge con grande impegno nello studio dei classici, particolarmente per completare quelli oraziani. Compone molte odi e traduce dal testo francese «I dolori del giovane Werther» di Goethe.

Particolare interessante: dedica questa traduzione alla pittrice Svizzera Angelica Kauffmann, nata a Coira nel 1741 e deceduta a Roma nel 1807.

Ormai imbevuto di ideali illuministici, ammiratore degli scrittori «idéologues», Labindo compie una svolta decisiva: il nobile diventa riformista, democratico e giacobino, distruggendo così la lunga amicizia col Malaspina, conservatore per indole e tradizione. Ha inizio una vita errabonda e tumultuosa. Partecipa ai moti rivoluzionari di Modena e di Reggio, allo scontro di Montechiarugiolo, va a Milano, poi di nuovo a Modena dove crea il «battaglione della speranza», formato di quattro colonne di ragazzi, ai quali insegna l'uso delle armi.

Il Carducci<sup>23</sup> lo ha definito «grano di pepe biondo» perché piccolo di statura ma agile, robusto e irruente.

Va a Genova e, dopo il trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797, a Milano. Protesta contro l'ingiustizia del trattato e parla pubblicamente in favore della libertà. Viene arrestato e messo in carcere, ma è presto liberato. Le odi scritte per gli eroi della libertà<sup>24</sup> hanno una certa risonanza.

---

<sup>22</sup> A Bartolomeo Boccardi di Genova. Ode saffica.

<sup>23</sup> «La gioventù poetica di Giovanni Fantoni, pag. 78, op. cit.»

<sup>24</sup> «A Giorgio Nassau Clawering, Principe di Cowper», ode alcaica. «Al Formidabile, vascello dell'Ammiraglio Rodney», met. oraz. ode I epod.

«Al Conte Odoardo Fantoni, per il ritorno d'America a Londra dell'Ammiraglio Rodney dopo la vittoria del 12 aprile 1782», ode saffica.

«Al Duca di Crillon, dopo essere stata soccorsa Gibilterra dall'Ammiraglio Howe a fronte dell'armata gallispana», met. or. composto di un esametro e di un dattil. Arch.

«All'Ammiraglio Rodney, per la vittoria riportata il 12 aprile 1782 nell'Indie Occidentali dalla flotta inglese comandata dall'Ammiraglio Rodney, sopra la flotta francese del Conte di Grasse, fatto prigioniero nell'azione». Ode saffica.



Se ne va in Piemonte ed entra in una società segreta. Arrestato per la terza volta, viene condotto nella cittadella di Torino come cospiratore, poi esiliato a Grenoble.

Torna in Italia col generale Joubert in qualità di capitano di stato maggiore. Si batte a Novi Ligure e nell'assedio di Genova a fianco del generale Massena. Genova deve arrendersi all'Austria. Ormai ne ha abbastanza della vita militare e torna in Toscana. Nel 1801 è professore all'Università di Pisa, ma quando i borboni s'impadroniscono del dominio della Toscana, lascia la cattedra e si reca a Massa. Torna a dedicarsi ai suoi classici e traduce alcuni dialoghi di Luciano.

Nel 1803 scrive la famosa «Epistola a Napoleone Bonaparte, primo Console della Repubblica Francese, Presidente della Repubblica Italiana». Ma l'operato di Napoleone lo delude: l'epistola, del resto incompiuta, non partirà mai. Vale comunque la pena di soffermarsi su questa epistola, così progressista e attuale: i governi di alcuni Paesi farebbero bene a leggerla in questi periodi tanto incerti e caratterizzati da contraddizioni. Essa consta di 427 versi ed è preceduta da una dedica «A Napoleone Bonaparte», della quale cito il primo paragrafo: «Voi potreste essere l'Uomo più grande che abbia esistito e porvi a capo dei Benefattori della Vostra Specie. I tempi e la progressione dello Spirito Umano Vi hanno preparate le circostanze e queste la gloria di essere utile sommamente. Pochi nell'Istoria hanno avuto una situazione più favorevole».

L'epistola, in complesso, può essere suddivisa in tre parti: organizzazione dell'esercito, istituzioni civili, sistema politico. Labindo esorta dunque Napoleone a unificare l'Italia e riassume in quattro versi lo spirito dell'intera epistola:

*«Esamina il tuo cor ne' suoi profondi  
nascondigli penètra, osa invocarlo;  
sentirai che si lagna e che ti dice:  
L'altrui felicità solo fa grande»<sup>25</sup>*

L'esercito dovrebbe essere di stampo nazionale, tuttavia mobile e locale, dotato di armi «italiane», lancia, baionetta e spada. Il poeta non ha in simpatia le armi da fuoco, forse dimenticando che Napoleone era stato ufficiale di artiglieria che sapeva impiegare in battaglia con grande perizia. I mercenari, sempre dannosi, vanno assolutamente evitati. L'esercito deve essere composto dalla fanteria, dalla cavalleria e dalla marina.

Le istituzioni civili più importanti possono riassumersi come segue: imposizione diretta delle tasse, eque e anteriormente pubblicate, libero commercio ma introduzione di dazi per le merci importate dall'estero, rendimento annuale dei conti, libertà di opinione, leggi a tutela dell'infanzia e della fanciullezza, registri municipali (oggi «anagrafe»), istruzione pubblica, libri elementari uguali per tutti gli scolari.

---

«Sullo stato dell'Europa del 1787», Ode saffica, op. cit.

«Ad Andrea Massena di Sospello». Met. ode XVI dell'epodo d'Orazio; sostituito il giambico endecasillabo all'esametro.

<sup>25</sup> Versi 18-21. Endecasillabi sciolti.

Il sistema politico è molto semplice, il popolo è sovrano e decide con libero voto la sua costituzione. Labindo è dunque contrario alla partitocrazia e alla corruzione, piaghe che affliggono oggi diverse Nazioni.

Nel 1803 viene eletto Presidente dell'Accademia di Carrara. Fivizzano è governato dalla vedova del Re d'Etruria, Carrara fa parte del Principato di Lucca, governato da Elisa Bonaparte Baciocchi, sorella di Napoleone. Insoddisfatto di questa situazione politica, Labindo desidera prendere dimora a Modena, tornando così ad essere suddito del Regno d'Italia ed anche per stare vicino al suo caro nipote Agostino<sup>26</sup>.

Durante il viaggio è colto da un grave malore e deve sostare a Fivizzano, dove si spegne a distanza di pochi giorni.

Conclude il Malatesta<sup>27</sup> con una certa enfasi: «Chiese un po' di sole, e il sole si nascose dietro i monti. Chiese un po' d'acqua, e la vita fuggì prima che questa arrivasse». Come faceva a saperlo?

A 52 anni Labindo lascia alle sue spalle una vita piena di avventure come pochi a questo mondo, scritti civili e politici di notevole importanza, l'illusione di vedere un'Italia unita e ben governata ed innanzitutto una tale quantità di versi da fare invidia a molti poeti.

\* \* \*

Esaminiamo un po' più da vicino l'«Etrusco Orazio e lo studioso dei classici. Si potrebbe e si dovrebbe dire molto, ma le citazioni sarebbero troppo numerose, col rischio pressoché certo d'infastidire chi legge, anche se conosce la metrica classica e il latino. Labindo è stato giustamente definito «precursore del Carducci».

## A Vittorio Alfieri di Asti

### Il fanatismo

.....

*Alfier, le trombe e i timpani,  
Alfier, da lungi odo il fragor di guerra,  
Veggio le genti vittime  
Dello sdegno de' re morder la terra,  
Destino acerbo domina  
D'Europa i figli – Dall'avito sogno  
Mira i monarchi scendere,  
E della plebe satollar l'orgoglio!*

Metro composto di un ottonario giambico e di un endecasillabo giambico catalettico. Si noti l'uso degli sdruccioli negli ottonari.

---

<sup>26</sup> Nella raccolta della Dottoressa Melo (op. cit.) troviamo nove lettere al nipote.

<sup>27</sup> Op. cit.

Catullo: Epitalamio per le nozze di Manlio Torquato  
con Vimia Aurunculeia (Carme LXI)

*Collis o Heliconii  
Cultor, Uraniae genus  
Qui rapis tener(am) ad virum  
Virginem, o Hymenaeae Hymen,  
O Hymen Hymenaeae,*

*Cinge tempora floribus  
Suave olentis amaraci,  
Flammeum cape, laetus huc  
Huc veni nive gerens  
Luteum pede soccum*

Metro: quattro gliconeï e un ferecrateo

Epitalamio per le nozze di Girolamo Tommasi e Rosa Belluomini

*Cultor del colle d'Elicono biondo  
Figlio di Giove e di Calliope, Imene,  
Cura d'inquiete verginelle, scendi,  
Nume fecondo.*

*Cinto le rosee tempie  
Di grat'olente amaraco,  
Dolce ridente in volto  
Nel greco socco aurato  
Il nudo piede avvolto;  
Reca propizio il croceo  
Velo nuzial;*

.....

Una strofe saffica, sei ottonari e un quadrisillabo.

## Al Formidabile Vascello dell'Ammiraglio Rodney

Vanne, fatale ai regi anglo naviglio,  
Per l'indo flutto instabile:  
Porti superba della gloria il figlio  
La prora formidabile.  
I suoi primi anni a debellare impavidi  
L'ire dei forti appresero,  
E ad un eroe di cinque lustri, pavidì  
Mille guerrier si arresero.  
Rammenta ancora il giorno, in cui cadeano  
Havre dei tetti i culmini;  
Nella vindice mano a lui splendeano  
Della sua patria i fulmini.  
Predâr le fiamme i legni ostili, ed arsero;  
Dei vinti fra le tenere  
Voci la speme della Senna sparsero  
Di vergognosa cenere.  
Langara e Grasse invan gli fero ostacolo:  
I nomi lor scolorano  
Fra i ceppi, e al volgo d'Albion spettacolo  
Il suo trionfo onorano.  
Perché le navi, Vandrevil, disciogliere  
Dal porto ove sedeano?  
Non può il gallico genio a Rodney togliere  
l'impero dell'Oceano.

Metro dell'epodo I di Orazio di genere dicolon distrophon: trimetri giambici e dimetri giambici achilochei. È l'unico componimento del Fantoni con questo metro. Il Poeta rende i *trimetri giambici*, dei quali quattro piani e gli altri sdrucchioli, con endecasillabi; i giambi archilochei, molto fedelmente, con ottonari sdrucchioli.

L'arcade Labindo si cela dietro le quinte; si colloca in primo piano Giovanni Fantoni, uomo nuovo, scrittore civile, patriota democratico che precorre i tempi, maestro della metrica classica, poeta della libertà.

La Storia e la Letteratura non lo dimenticheranno.

\* \* \*

*Con l'avanzare degli anni cala la vista e aumentano gli acciacchi. Sono perciò particolarmente grato alla neolaureata a pieni voti in lettere classiche Dottoressa Francesca Bardi. Devo a lei la bibliografia carducciana e un più che valido aiuto a ricordare schemi metrici, dopo tanto tempo ormai quasi del tutto dimenticati.*